

■ Che bella la scienza spiegata a chi non sa

Mettere al centro della scena il piacere della scoperta e la «non-conoscenza». È interessante la proposta che in queste settimane il Dipartimento di Fisica dell'Università di Trento e il Teatro Portland, insieme all'Opera Universitaria, ha offerto a un pubblico davvero vario ed eterogeneo, che ha letteralmente riempito il teatro Sanbapolis durante il Festival della scienza dal titolo azzeccato «Il Festival della Meraviglia», in cui scienziati e professori universitari, artisti e giovanissimi volontari della scuola insieme a un pubblico veramente vario, trasversale per età e soprattutto numerosissimo, hanno dato vita a una sorta di «esperimento» collettivo sui processi di apprendimento.

Parliamo di scienza e di come la scienza sa spiegare il mondo. Ma al centro di spettacoli e lectures non c'era la scienza raccontata come «sapere» ma piuttosto come «esperienza viva» da chi la fa, fisici e scienziati (Nicola Ludwig, Marco Giliberti, Marina Carpineti, Stefano Oss, Andrea Brunello) capaci di farti entrare dentro il loro «campo» e farti gustare il loro stesso piacere e le vertigini (anche nostre del pubblico!) che danno certe scoperte.

Scienziati e pubblico accomunato lungo lo stesso percorso, quello tutto umano di scoperta del mondo. È questo che ha reso davvero coinvolgente questo festival.

Non c'era quella separazione tra chi sa e chi non sa. Anzi. Il percorso di ricerca dello scienziato, accidentale, fatto di prove ed errori, segnato da casualità che diventano scoperte fulminanti, fallimenti che diventeranno successi un domani, appariva sempre di più quello di una vita 'normale. Se poi tra questi troviamo Leonard da Vinci o Einstein e ciò che hanno scoperto nasce dalla curiosità per ciò che sta sotto i nostri occhi tutti i giorni, allora anche le grandi leggi della fisica diventano una cosa che riguardano tutti. Ciò che a mio parere è stato interessante scoprire, insieme a un pubblico-campione della nostra città, è quanto il non-sapere possa diventare un motore di ricerca entusiasmante, capace di attivare un driver innestato nel nostro organismo e collegato ai nostri cinque sensi. Per attivare quel driver non è facile però, e lo dimostra lo scaffale sempre più alto nelle nostre biblioteche dedicato alla pedagogia. Per questa ragione il metodo, l'approccio e i contenuti scelti per questo

festival possono rappresentare un esperimento interessante, che può insegnare. Gli ingredienti? Altissima qualità scientifica dentro una visione sistemica però dei saperi e delle discipline, dove i dati e i principi non sono mai avulsi da un contesto che rimane

sempre umano, passabile di errore, emotivo e denso di affettività verso le cose e le persone. Scienziati dunque non scienza, persone vive, curiose, che vivono l'incertezza dei propri passi e la fatalità di destini anche improbabili. Insomma una fusione tra saperi umanistici e scientifici incarnati in figure di fisici e scienziati di ieri e di oggi, capaci di alzare gli occhi verso il cielo e meravigliarsi. E questa è forse l'immagine più bella di questo Festival.

Emanuela Rossini

